

MACERATA, GLI ERMETI E IL '900

I ragazzi e le ragazze delle “vasche”¹ facevano su e giù lungo il Corso della Repubblica a Macerata, ogni sera che dio mandava in terra.

In quel continuo viavai durante il quale si valutavano amicizie, outfits e possibilità di incontri più significativi di uno scambio di sguardi, l'unica sosta che si consentivano era per acquistare i suppli da “**Ermete Qualità**”, il negozio di alimentari che aveva in vetrina una grande rosetta di polistirolo farcita con salame colorato e un “*pista coppo*”, un piccione, simbolo dell'identità maceratese, di polistirolo anch'esso, fuori misura e pieno di colori.

Molti di quei ragazzi e di quelle ragazze, quando tornavano a casa puntuali per la cena, che le vasche terminavano rigorosamente alle 20, trovavano in tavola i piatti preparati da nonne e mamme secondo le ricette che Mario, il titolare del negozio, appendeva ogni mattina in una bacheca all'ingresso, scritte su cartoncino in un dialetto maceratese coltissimo (“*la Jia*”², “*lu cicciffù*”³, “*le scandafuole*”⁴), leggero, pieno di ironia e di poesia. Erano ricette della tradizione, come “*li tajuli pilusi*” o “*li swingisgrassi*”⁵, che andavano eseguite cantando “*Vissi d'arte vissi d'amore*” o uno stornello d'amore che aggiungesse “*lo nzin nzin*”, la passione, a un piatto preparato per l'uomo amato.

Era il finire del '900, il negozio “Ermete Qualità” era approdato lungo il Corso della Repubblica da Via Matteotti, sede originaria dei primi anni del secolo, quando ancora la strada era intitolata alla Regina Margherita, e ci sarebbe rimasto fino alla fine, con le sculture in polistirolo e le ricette quotidiane di Mario in bacheca.

Il secolo era iniziato in maniera meno pacifica e stanca di come si avviava a finire, svariate rivoluzioni, due guerre mondiali e un grande, importantissimo fermento di avanguardie artistiche: volo, movimento, cinema!

Ermete Buldorini (1882-1961), anarchico, restio al “mestiere delle armi”, era tornato dalla prima delle due guerre promosso cuoco sul campo. Quel riconoscimento l'aveva convinto a lasciare il posto di garzone presso il Consorzio Agrario in Piazza Garibaldi e ad aprire un suo proprio negozio di gastronomia in Via Regina Margherita, “Ermete Qualità”, appunto.

Gli introiti si dimostrarono soddisfacenti e consentirono a Ermete, che doveva essere uomo di grandi vedute e sensibilità, di far studiare i tre figli, **Mario (1909-1997)**, **Margherita (1910-1996)** e **Ermete Junior (1914-1988)** femmina compresa, e di fargli studiare non ragioneria o merceologia ma arte: Mario all'Accademia di Belle arti di Roma, gli altri due al Conservatorio di Pesaro e di Firenze. E i figli, terminati gli studi, lo ripagarono tornando a Macerata e prendendosi cura del negozio di famiglia.

Il “front man” del negozio sarebbe diventato il figlio primogenito Mario, gastronomo di grande raffinatezza e artista eclettico, scenografo, scultore, pittore e poeta dialettale.

La cucina e il soppalco del negozio di Ermete, che Mario soprannominò “*il pensatoio*”, furono la culla del “*Gruppo futurista maceratese*”, fondato proprio da Mario insieme a Sante Monachesi, Rolando Bravi e Fernando Paolo Angeletti, e promosso poi “*Gruppo futurista marchigiano*” da Marinetti in persona, che per l'occasione visitò Macerata.

Vi aderirono artisti come Umberto e Alberto Peschi, “Chesimò” (Mario Monachesi), Wladimiro Tulli, Giovanni Pandolfi, Ermete Jr Buldorini, Amorino Tombesi, che girò un film futurista che è andato perduto, come il più famoso “Sole” di Blasetti, e poi Bruno Tano e Ivo Pannaggi. Quest'ultimo, nato nel primo anno del '900, aveva vissuto l'avventura del Bauhaus finché Hitler l'aveva tollerato, poi era stato inviato come fotoreporter in Artico dalla Gazzetta del Popolo di Torino, aveva praticato come architetto in Norvegia ed era infine tornato a terminare la sua vita a Macerata. Quando scendeva lungo il Corso con i capelli bianchi acconciati in uno chignon e il bastone da passeggio, per perpetuare il cenacolo del pensatoio insieme ai sopravvissuti, i ragazzi e le ragazze delle vasche si aprivano come le acque del Mar Rosso davanti a Mosè; nessuno di loro aveva mai visto una figura così originale se non nei film che proiettavano al Cinema Corso, una via di mezzo tra il vecchio capo indiano di “Piccolo grande uomo” e una riduzione in scala di Capo Bromden di “Qualcuno volò sul nido del cuculo”.

In quegli anni già quasi più nessuno ricordava il vero nome di Mario che, nel corso del secolo, come i supereroi americani dall'identità segreta della Marvel o come in una performance dadaista, era diventato Ermete, il nome di suo padre, del negozio, e anche di suo fratello, che dovette cedere “il titolo” al fratello maggiore diventando per tutti “Mimi”.

Mimi-Ermete dava lezioni private di pianoforte ed era, a detta di molti, un pianista di grande talento.

Troppo timido per esibirsi in pubblico, la sera, a casa, di fronte a pochi invitati, accompagnava al piano sua moglie Rita, cantante lirica, bella come una Madame Butterfly, con i capelli corvini cotonati, gli occhi scuri e il viso incipriato.

Mimi-Ermete era stato l'unico a sposarsi in famiglia, ma aveva continuato a vivere con sua moglie e i fratelli nella grande casa paterna di via Crescimbeni, appena pochi metri oltre “*la girata*”, il limitare della vasca in discesa che coincideva con la Chiesa di San Filippo Neri. La Signora Rita era la sorella di Angelo Perugini che aveva ricostituito il GAD “*Oreste Calabresi*” una volta terminata la sequenza delle due guerre nel 1945. Il gruppo teatrale si era insediato in Piazza Oberdan, nel Palazzo del Mutilato⁶, il più importante esempio di architettura littoria a Macerata insieme al Monumento ai Caduti⁷ posto all'ingresso della città.

Mario-Ermete fu lo scenografo del GAD “*Oreste Calabresi*” dalla fondazione fino ai primi anni '70, quando proprio Ivo Pannaggi fonderà il “*Gruppo TeMa*”, incoraggiando di fatto una scissione della compagnia che si riunirà di nuovo soltanto alla fine del '900.

1 Una vasca corrispondeva a un giro completo di Corso della Repubblica dalla Piazza a San Filippo Neri e ritorno. La vaschetta era una sola discesa verso San Filippo Neri o viceversa

2 Oliva

3 Il rumore del grasso saltato in padella quando viene versato nell'acqua bollente della minestra

4 Le favole, le leggende, le storie della sera

5 Piatti tipici maceratesi

6 1938

7 1928-1932

MACERATA, GLI ERMETI E IL '900

Nel 1971 circolò la voce che il Festival dell'Opera Lirica dello Sferisterio, nel suo centenario, avesse deciso di affidare la regia di una *Bohème* a Ivo Pannaggi che ne immaginava una rappresentazione in chiave contemporanea con bande di motociclisti sul palco.

Era convinzione di popolo che le scenografie sarebbero state affidate a Mario-Ermete che in quel periodo si era innamorato del polistirolo, materiale da scultura a modo suo "futurista" per quegli anni, con cui aveva già realizzato, oltre alla rosetta e il piccione della vetrina del negozio, anche una grande testa di Pannaggi che ancora oggi giace in qualche magazzino della città.

Le polemiche circa le idee di Pannaggi per la messa in scena della *Bohème*, dovettero arrivare alle orecchie della direzione artistica del Festival che decise così di affidare quella regia a Raoul Grassilli, il famoso attore bolognese di film e sceneggiati tv che, in una sorta di fratellanza con Mario-Ermete, aveva fondato nella sua città uno dei più rinomati ristoranti di cucina tradizionale ed era poi diventato anche direttore della casa di riposo per attori "Lyda Borelli".

Non sappiamo se i due si siano mai incontrati ma è bello immaginare che durante la sua permanenza a Macerata, Grassilli sia potuto salire al "pensatoio" per discutere con Mario-Ermete sulla differenza di dimensioni tra i tortellini bolognesi e i cappelletti maceratesi.

Appena una decina e spiccioli di anni dopo, nel 1984, andrà in scena allo Sferisterio una *Bohème* "scandalosa" a firma di Ken Russell in cui Mimi morirà di overdose tra sfilate di ufficiali della Gestapo e top model in pelliccia di visone di Fendi.

Anche le comparse femminili erano vestite da Fendi e venivano continuamente minacciate di dover ripagare il vestito se avessero strappato la gonna stretta salendo la scaletta per il palcoscenico.

Ken Russell aveva accettato quella regia solo una volta vista l'Arena dello Sferisterio, un'emiciclo delle dimensioni esatte di mezza Arena di Verona, eretto tra il 1823 e il 1829 "*da cento consorti a diletto pubblico*", come recita l'iscrizione sul frontale, e destinato inizialmente al gioco della palla al bracciale prima che artisti di tutto il mondo ne apprezzassero l'acustica unica.

Quella messa in scena di Ken Russell provocherà accesissime discussioni che, arrivate fino al Ministero, bloccheranno il progetto "*Grandi regie*", un progetto che prevedeva anche una messa in scena di *Rigoletto* a firma di Dario Argento, con tanto di vampiri che si materializzavano sul palcoscenico e terremoto simulato tra le sedie del pubblico, fenomeno al quale a Macerata si è particolarmente sensibili.

Anche Dario Argento venne sostituito, da Mauro Bolognini questa volta, ma utilizzerà poi parte di queste idee per il film "Opera".

In quegli stessi anni di fine secolo l'Avv. Goffredo Binni, sodale del pensatoio in barba ai dieci e passa anni di età in meno del resto della combriccola, convinse l'*Associazione per il Commercio ed il Turismo di Macerata* a editare, in un numero di copie limitate da dare in omaggio ai notabili della città, un libro dove fossero raccolte le ricette che Mario Ermete aveva pubblicato negli anni, giorno dopo giorno, sulla sua bacheca.

Il titolo era semplice e diretto: "**Le ricette di Ermete**"; L'Avvocato Binni ne aveva curato l'impaginazione, la grafica e la prefazione che riscrisse, perché il libro viene ancora oggi periodicamente rieditato, ogni volta diversa fino all'età di 90 anni.

Oltre ai testi anche le illustrazioni erano dello stesso Mario-Ermete e, tra queste "*Macerata Granne...Sù ppè le scalette*", una visione futuristissima della Loggia della Torre, la caratteristica scalinata che si arrampica alla piazza principale di Macerata dalle "*Mura da sole*".

Intanto, tutte le sere, tra le 18 e le 20, i ragazzi e le ragazze delle vasche continuavano il loro su e giù lungo il Corso, tra il "Ristorante Piccolo Mondo", area prescelta dai giovani di destra e la loggetta dove affacciavano le vetrine di "Telerie Balducci", sui cui gradini sedevano quelli di sinistra; Mario-Ermete dispensava suppli con il suo sguardo sardonico, gli occhialetti sulla punta del naso e la sua grazia aristocratica, in cucina Mimi-Ermete con la sorella, immobile di fianco alla porta del negozio, alla cassa, la signora Rita.

I ragazzi e le ragazze si mettevano in fila per il suppli d'ordinanza e guardavano incuriositi e divertiti il vecchio signore con lo chignon. I cartoncini delle ricette si accumulavano nei cassetti man mano che venivano sostituiti da altri sulla bacheca.

Il '900 si avviava a finire più velocemente di quanto sembrasse.

Anche a Macerata si era aperta una tv privata, e proprio ai microfoni di *Tele Macerata*, Mario-Ermete dichiarerà che la consuetudine delle vasche, che era iniziata prima che lui nascesse, sarebbe certamente continuata ben oltre la sua morte.

Evidentemente si sbagliava, il nuovo secolo avrebbe offerto nuove consuetudini, nuovi cibi da assaggiare, nuove piazze dove incontrarsi; il Corso non avrebbe più visto tutta quella vitalità sostituito in parte da Instagram e in parte dai "*Cancelli*" in Piazza Garibaldi, una collocazione che consente di risparmiarsi la salita fino in centro.

I ragazzi e le ragazze dei Cancelli si sarebbero messi in fila per un Kebab, un Pokè o un CheeseBurger, sotto lo sguardo degli adulti con i loro Spritz e i loro Moscow Mule; la provincia sarebbe sembrata più cittadina delle città, essere un ragazzo o una ragazza di Macerata non sarebbe più stato diverso dall'essere un ragazzo o una ragazza di qualsiasi altra città italiana.